

“Evadere le tasse è peccato”

Dopo le recenti parole del cardinale Angelo Bagnasco, al Consiglio permanente della Cei, credo che i preti abbiano gli spunti sufficienti per spiegare ai fedeli che l'osservanza del settimo comandamento non consiste soltanto nel “non rubare” qualcosa ad altre persone o famiglie. Ma ci sono tanti modi di rubare, sottraendo ad altri ciò che gli spetta per giustizia. Riscopriamo, allora la Dottrina sociale della Chiesa!

GIUSEPPE D.

Le parole del cardinale Bagnasco, al recente raduno dei vescovi italiani, sono state inequivocabili: «Evadere le tasse è peccato. Per un soggetto religioso questo è addirittura motivo di scandalo». E, poi, per sgombrare il campo a qualsiasi equivoco e affermare l'assoluta coerenza e trasparenza della Chiesa nella polemica che l'ha vista coinvolta sul pagamento dell'Ici, ha aggiunto: «La Chiesa in Italia non chiede trattamenti particolari, ma semplicemente di aver applicato a sé, per gli immobili utilizzati per servizi, le norme che regolano il non profit». Ci si aspetterebbero parole simili anche da quanti hanno gettato fango a discredito dell'istituzione ecclesiale, montando una polemica inutile, fondata su falsità. Come se la Chiesa, in assoluto, non pagasse l'Ici. La Chiesa ha sempre messo in atto le parole di

Gesù: «Date a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio». Semmai, a Cesare va chiesto conto dell'uso che fa dei soldi pubblici, perché siano utilizzati per servizi sociali a favore dei cittadini. Soprattutto i più deboli. E non per alimentare appetiti insaziabili. O per perpetuare i privilegi e i benefici delle varie caste. Non solo quella politica. ■

